L' ADRASTO

FAVOLA BOSCARECCIA
FATTA RAPPRESENTARE
Dall' Illustriss. & Eccellentiss. Signora
La Signora
CATERINA ELEONORA
DI LAMBERG &c.
Nata Contessa di Sprinzenstein, Ambasciatrice Cesarea.
Nel suo Palazzo per il giorno Natalitio
Della Sacra Reale, e Cesarea Maestà
DELL' IMPERATRICE
ELEONORA MADALENA TERESA
REGNANTE.

IN ROMA, PER LUCA ANTONIO CHRACAS
PRESSO S. MARCO AL CORSO MDCCII.

Parole DI DOMENICO RENDA
Accademico Infecondo,

Musica DEL SIG. PIETRO PAOLO
BENCINI.

L' AUTORE
à chi legge.

STavo in procinto ò Lettore di pregarti à scusare le mie debolezze in quest'Operetta con le angustie del Tempo; ma souvenutomi, che la vera lode risultar deve dalla finezza, non mai dalla celerità del comporre; hò lasciato in tua libertà l'ammetterla come più ti piacerà. Io però, che solamente di esser compatito, e non di esser lodato pretendo, non vuò tacerti, che ti presento un' aborto, anzi che un parto: La compositione è prima uscita dalla penna che maturata dall' ingegno. Nati appena i versi mi sono stati dalla Musica di mano in mano rapiti; e sotto gli stessi gemiti della Stampa mi è convenuto aggiungere, diminuire, e variar molte cose per accomodarmi meglio che sia stato possibile al buon Costume; sichè l'Opera è stata, prima, si può dir, cantata, che scritta, stampata, che finita. Il desiderio di servire à chi devo hà precipitato tutti gli altri rispetti, e la prontezza dell'ubbedienza hà superato gli stimoli della Riputatione. Non è però che la brevità del Tempo mi abbia abbreviato, ò ris-

irſparmiato fatica: Tanto maggiormente ſi ſuda, quanto più frettoloſamente ſi corre. La Via di Pindo è ſcoſceſa; e chi camina ſul piano non arriva alle Cime. Tù, ſe diſcreto ſei non biaſmare la mia volontà, che ſi propone alta meta, e compatiſci la mia debolezza, che non può giungere al ſegno; E ſe in leggere queſto picciolo Dramma incontrerai qualche parola di Deità, adorationi, e ſimiglianti che ſappino di Gentilità; Io mi dichiaro che ſono abbellimenti di Poetica penna, non argomenti di profana credenza. Reſta felice.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. P.Mag. Sac.Pal. Apostolici.

Dominicus de Zaulis Episc. Verulanus V.Gerens.

Imprimatur.

Fr. Cæsar Ludovicus Saminiati Magister, & Reverendiss. P. Sac.Pal. Apost. Mag. Soc. Ord. Prædic.

INTERLOCUTORI.

Cillanno Paſtore vecchio d'Arcadia.

Il Sig. Frnceſco Marianecci.

Roſmina ſua Figlia.

La Sig. Caterina Galerati.

Silvera Paſtorella in cura di Cillano.

La Sig. Iſabella de Piez.

Dameta Fratello di Silvera, Amante di Roſmina.

Il Sig. Vittorio Chiccheri.

Liciſca Paſtorella di Teſſaglia in abito di homo col nome di Licino Amante di Adraſto.

La Sig. Coſtanza Maccari.

Adraſto Paſtore innamorato di Silvera.

Il Sig. Paſqualino Betti.

Ruſteno Paſtore ricco d'Arcadia Amante di Silvera.

Il Sig. Silveſtro Pittoni.

Rivetta Serva di Cillano.

La Sig. Maria de Piez.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cillano, e Silvera.

Cil. FIGLIA, già sette volte
Compiuto hà il Sol tutt'il
Celeste giro
Da che il vecchio Rosmiro,
La tua custodia alla mia fè concesse,
E gl'ultimi ch'espresse
Paterni sensi.
Sil. Intesi.
Cill. Tel deggio dire. O ch'oggi in sacro nodo
Ti veggia Arcadia stretta,
O che, mancando, attendi
Dal volere sprezzato alta vendetta;
Ond'io che di me stesso
Al par ti estimo, e di Rosmina mia;
Bramo che splenda, e sia
Il dì sacro a tue nozze, anch'a mia figlia.
Sil. Mio Cor chi ti consiglia?
Chi ti consiglia o Cor,
Come annodar ti vuoi
Se ancora i sensi tuoi

Non hanno scelto amor?
Mio Cor, &c.
Padre che con tal nome
Ben chiamarti poss'io, giacchè le veci
Di Padre mio sostieni;
Come possibil fia,
Che quest'anima mia
Dal giogo d Imeneo si veggia oppressa,
Pria che appaghi se stessa?
Cill. Come! fra tanti, e tanti
Vaghi Pastori a queste Selve intorno,
Non v'è chi di gradirti ancor si vanti?
Ah Silvera Silvera,
Raccordati ch'un giorno
Tosto sen vola, e solo forse attende
Da questo giorno il Fato, ò bone, ò ree
A dispor colàssù le tue vicende.
Sil. Libertà nel voler donaro i Numi.
Cil. Ma se di rei costumi
Si macchia il dono; il Donator s'offende.
Sil. Il Cielo non contende
Che si elegga ogn'arbitrio il proprio stato.
Cill. Si; ma non ch'ostinato
Del Genitore estinto
L'ultima volontà, stolto contrasti.
Sil. Dunque risolverò.
Cill. Tanto ti basti.

Pensa ; non t'ingannar
Lascia di sospirar
Siegui il tuo fato .
Avvinta in dolci nodi
Lieta risolvi, e godi
Il dì bramato .
Pensa, &c.

SCENA SECONDA.

Silvera .

NUMI voi che scorgete
L'interno del mio core,
Deh per pietà porgete
Pace all'aspro dolore ,
E insegnatemi voi se più s'apprezza ;
La virtù d'un Pastore, ò la bellezza ?
Adrasto il primo vanto
Di queste selve, ov'il suo merto spande ,
Piaga mi fè sì grande ,
Che di sanarla in van presumo, e tento ,
Ma Licino è sì vago ,
Che nel mirarlo ogn'altra voglia appago.
Dubbia fra tante pene
Ancor sceglier non sò le mie catene .

Io già ſento dentro il petto
Contraſtar per il cor mio
La Virtù con la beltà,
Voglion ambe il ſuo diletto
Porvi inſiem col cieco Dio,
Ma non sò chi vincerà.
Io già, &c.

SCENA TERZA.

Adraſto, e Licino.

Adr. QUANTE volte, Licino,
Faccio ritorno a queſte
Care amate foreſte,
Dove alberga la mia fera ſpietata
Di cui preda più grata
Non potrebbero far queſte mie braccia,
Una ſoavità ch'io non comprendo,
Mi naſce in ſeno, e ogni mio ſenſo allaccia.
Lic. Queſto è d'Amor l'effetto;
Ma ſe ben ſentirai
Quel tenero diletto
Che l'alma ti riſtora,
Senza qualche timor, ei non và mai.
Adr. Ah che pur troppo è vero,
E per cagion di così rio Nemico

Vici-

Vicino al caro bene, amo, e dispero.
Lic. Assai dal tuo diverso
E' l'Amor, che m'infiamma;
Perche qualora accanto
Mi veggio, ò Adrasto, la cagion tiranna
Del mio mal, del mio pianto
Ciò che lontan bramai, vicin mi affanna.
L'Amor che porto in seno,
E' come un fiumicel, che corre al
Mare.
Spera maggior contento
All'Onde sue d'argento
Ma se le unisce poi le rende amare.
L'Amor, &c.
Adr. Vago Pastor, se lice,
Dimmi qual fù la bella
Sì cruda Pastorella,
Che ti rese infelice?
Lic. Invan lo speri.
Adr. Forse di me diffidi?
Lic. Oh questo nò.
Adr. Perche dunque ricusi
Il nome palesar?
Lic. Te lo dirò. *Vuol partire.*
Adr. Ferma; e pria di partir deh fammi pago.
Lic. Se la gradita imago
Brami saper, ond'io piansi, e penai,
Specchiati, e lo saprai. *Fugge.*

Adr. Che ſtravaganza!
S'io mi ſpecchio nel fonte, ò pur nel rio
Altro non sò veder che il volto mio.
Ma ſemplice che ſono
A non intender queſto
Parlar dubbio, & oneſto.
Licino è di Silvera amato amante,
E perche ſpeſſo errante
M'udì ridir nel Boſco
Che quando il rivo è foſco,
Io mi ſpecchio in quel volto
Che la pace m'à tolto,
Vuol che in eſſo rimiri
L'imago del ſuo ben, de' miei deliri.
Il Cor che geme
Sento che dice
Ch'un infelice
Sempre ſarò.
Tutta la ſpeme
Ch'era nel ſeno
Com'un baleno
Se ne volò.
Il Cor, &c.

SCENA QUARTA.

Rosmina, Rivetta, e Dameta.

Ros. AME d'amar non piace.
Riv. E meno a me.
Dam. Perche mai non provaste
Le dolcezze d'amore.
Ros. E non le curo.
Dam. Non dir così Rosmina;
Riv. Io lo confermo.
Ros. E di più t'assicuro,
Che resister gli voglio,
Quand'ei m'assalirà.
Dam. Nel Mar lo scoglio
Resiste ardito all'onda ancor, ma poi
Si frange al fine, e tu resister vuoi?
Riv. Io per me quando sento
Certe ragioni, che mi fan capace,
Dico un pezzo di nò, poi mi contento.
Ros. Senti Dameta. Amore
Hò udito a dir che sia
Bugiardo ingannatore,
E che se mai ferisce
Con il suo dardo un Core
Poi lo beffa, e schernisce;
Ond'io tanto lo temo.

Che quando sento nominar Cupido,
Parmi un'Orso, una Tigre, e non mi fido.

Dam. Pur la Compagna tua fida Silvera,
Sì nemica d'Amor non viddi mai.

Ros. Silvera poco fà, Pastor, lasciai
Tutta mestá, e piangente,
Perche Cillano il Padre mio le hà detto,
Ch'oggi termina il giorno
Prefisso da Rosmiro a'suoi Sponsali:
Ora tu pensa quali
Son d'Amor le dolcezze,
Se chi dapresso le vagheggia, e mira
In vece di goder, piagne, e sospira:

Riv. Tant'è Dameta. La Padrona mia
Dice adesso così, ma poi chi sà?

Dam. Forse si cangiarà.

Ros. Nò nò. Che dici?

Dam. Dico se tu vuoi sempre
Ostinarti così, ne cangiar tempre?

Ros. Quando volar gli augelli
Senz'ale al Ciel vedrai
Allora dir potrai
Che regna in me l'Amor.
Se privo de'suoi strali
Tu miri il Dio di Gnido,
Allora dì che fido
Per tè sarà il mio Cor.
Quando, &c.

Dam.

Dam. Paſtorella crudele
Così dunque diſprezzi
Chi ti ſegue, chi t'ama, e ti fà vezzi?
Celar già più non poſſo
La mia pena amoroſa,
Ma ſe tu ſi ritroſa
Togli al penſier la meta
Che più deggio ſperar?

Riv. Tant'è Dameta
Queſta Padrona mia
Dice adeſſo così, ma poi chi sà.

Dam. Forſe ſi cangierà?

Rof. Gratie ti rendo. *à Rivetta.*

Riv. Io ve la voglio dir come l'intendo.
a Roſmina.

Noi ſiam tutte d'una razza
Che vogliam chi ci ſtrapazza
Chi ci tira in sù, e in giù.
E a chi priega
Gli ſi niega
Piene d'ira, e di diſpetto
L'amoroſa ſervitù.
Noi ſiam, &c.

Roſ. Cillano il Padre mio già qui ſen viene.
Parti Dameta.

Dam. Oh Dio!

Riv. Dunque . . . . . .

Roſ. Non vuoi partir?

Riv. Partirò io. *Finge partire.*
Dam. Parto crudel schernito
Ma lascio il Cor tradito
A sospirar per me.
Ei ti verrà d'intorno
Dicendo notte, e giorno
Pietà, pietà, mercè.
Parto, &c.

SCENA QUINTA.

Cillano, Silvera, Rosmina, e Rivetta.

Cil. DI te Rosmina appunto, e di Rivetta
In traccia io giva, e dove mai n'an-
Che si tardi tornaste? (daste
Rosm. A pescar dove Alfeo nel Mar se n'esce,
Riv. Ma per disgratia nostra
Non potemmo pigliare altro ch'un Pesce.
Cill. Meco vieni Rivetta, e con Silvera
Qui rimanga Rosmina.
Tu spiegale il mio intento, *a Silvera*
E fate che al ritorno
Voi trovi sodisfatte, e me contento.
Silv. Ciò che deggio farò.
Rof. Che mai sarà?
Riv. E noi dove n'andiamo?

Cill. A provederci il Vitto alla Città.

Parte con Rirena.

SCENA SESTA.

Silvera, e Rosmina.

Silv. ROSMINA il tuo buon Padre
M'impose di ridirti
Che in questo giorno stesso
In cui le Nozze mie son stabilite
Siano ancor le tue voglie
Per ubbidir pari comando unite.
Ros. Silvera io non ti credo.
Silv. Per Diana ti giuro.
Ros. Ahimè che sento!
Ma tu che risolvesti?
Silv. Al mio tormento
Cercar dalla virtù pace, e ristoro.
Ros. Cioè?
Silv. Di Adrasto.
Ros. Il virtuoso, il forte?
Silv. Si.
Ros. Che brami di farne?
Silv. Il mio Consorte.
Ros. Questa tanta virtù, tanta fortezza
In un Pastore a noi, dimmi che fà?

Credi

Credi Silvera mia
Che toltane bellezza
Ogn'altro nome è fumo, e vanità.
Silv. Quanto ſemplice ſei! quanto t'inganni!
Ma tu come riſolvi
In così dubbio ſtato?
Roſ. Per mitigar gl'affanni
Cercar dalla beltà gioje, e contenti.
Silv. Pur?
Roſ. Del vago Licino. . . . . . .
Silv. Di quell'eſtrano Paſtorel gradito. . . . .
Roſ. Si.
Silv. Che penſi di farne?
Roſ. Il mio Marito.
Silv. Oh Roſmina Roſmina
Quanto facile ſei
Nello ſciegler l'Amante
(Io così parlo, e ſon peggior di lei.)
Da parte.
Roſ. Per dirtela Silvera, e con tua pace
A me pare che ſolo
Poſſa farmi goder ciò che mi piace.
Silv. Senza pene, & affanni
Sperarlo non ti lice.
Roſ. Purch'al fine l'ottenga, io ſon felice.
Si mi contento sì
Del bel che m'invaghì
Soffrir la crudeltà.

In

In due pupille belle
Prefiſſero le Stelle
La mia felicità.
Si mi &c.

Silv. Sappi ch'un tempo anch'io
Fui come tù, della beltà ſeguace;
Ma doppo ch'Ariſteo
Quel Miniſtro fedel de'noſtri Altari
Con mille eſempi rari
M'inſegnò di fuggire
Tutto ciò che può dar vana apparenza;
O cerco di nutrire
Un Amor virtuoſo, o ne ſtò ſenza.

Roſ. Io per me vuò che Amore
Già che m'à da ferire, almeno avante
M'appaghi le pupille.

Silv. E a me pria la ragione, e poſcia il Core.

Roſ. Orsù vanne a Cillano
Che fatto havrà dalla Città ritorno.

Silv. E le dirò?

Roſ. Ch'il giorno
Prefiſſo a te, già ch'egli vuol che ſia,
Splenderà ancor per la fortuna mia.

Parte.

Se frà lacci, e frà catene
Porto il piè non ſarò ſola.
Io sò ben ch'a tante pene
L'alma mia s'affligge, e lagna

Ma

Ma se pensa alla campagna
Si rallegra, e si consola,
Se frà, &c.

SCENA SETTIMA.

Rusteno, e Silvera.

Rust. PASTORELLA gentile
Gioja di queste selve, Amor de cuori
Deh quando havrai pietà de' miei dolori?
Silv. Pastor! sai quante volte
Ti dissi, e replicai
Che nemico d'Amor vive il Cor mio,
Come del foco il rio,
L'Agne del Lupo, e dell'Aratro i Tori
A che dunque ristori
Cercar da me, che per cagione antica
Se mi parli d'Amor ti son nemica.
Rust. Così bella ostinata
Neghi corrispondenza alla mia fede?
Ne dai altra mercede
A chi per tua cagione
Lasciando in abbandono
Le tenere Giovenche, e tante belle
Care sue Pecorelle
Sprezza gl'haveri suoi

Per-

Perche arricchir si possa
Con un de'sguardi tuoi?
Silv, (Quant'è importuno)
Rusteno? odimi bene
Tu perdi tempo, e voce, io la pazienza,
Però scegli altra Donna, ò stanne senza;
Rust. O delle nostre Selve
Fera la più spietata,
Che mai trovar si possa;
Amano pur le Belve
Amano gli Augellini, amano in Mare
I Pesci ancora, e tutt'Amore è il Mondo;
Anzi s'aman sul Ciel gl'istessi Dei,
Sol tu nemica ardita
D'amor ti mostri; e sei
La più vaga d'Amor gemma gradita.
Silv. Scordati del mio sen
Trovati un'altro ben
Lasciami in pace.
Non mancan Pastorelle
Di me più care, e belle
Ov'accender potrai
D'Amor la face. *Partsi*
Scordati, &c.

SCENA OTTAVA.

Rusteno.

Rus. FORTUNA son tradito!
Credea prendere al varco
La vaga figlia di Rosmiro, ed essa
M'hà deluso, e schernito:
Ma non per questo io voglio
Lasciar la traccia del gentil suo piede,
Che duro tronco a un colpo sol non cede.
Cacciatore ch'al Monte, & al Piano
Và seguendo la Fera crudele;
Se la giunge contento, e fedele,
Cangia in baci l'antico furor.

2.

Così ancora quest'anima amante
Che seguendo una cruda s'affanna,
S'un dì giunge la bella Tiranna,
Farà lieta la pena del Cor.
Cacciatore &c.

SCENA NONA.

Licino solo.

SFORTUNATA Licisca, Adrasto ingrato!
Ma come ingrato ò Dio,
S'ei non sà chi son'io,
S'ancor non gl'è palese,
Che sua virtù m'accese,
E che sol per suo Amor lasciai l'Anfriso?
Turbator di mia pace, e del mio riso.
Misera dunque intanto
Che risolvo! Sì, sì voglio scuoprirmi;
E che mai potrà dirmi!
Forse che non son degna
Di posseder tanta fortuna, e ch'altra
Di me più accorta, e scaltra
Gia il core gli ferì?
S'egli così mi dice,
Risponderò così:
Se tu crudele,
Se tu spietato,
Non prezzi Amore,
Che l'Alma accese
Di fedeltà,
Svena infedele,
Ferisci ingrato,

Questo mio core,
Che in tante offese,
Viver non sà.
Quando si sprezza
Chi tutta fede
Penar desia,
Non è fierezza,
Ma tirannia
La crudeltà.
Se tu crudele &c.

SCENA DECIMA.

Dameta, e detto.

QUANDO quando Pastore,
Io t'udirò cantar senza sospiri?
S'hai qualche pena al core,
Deh, perchè non mi scuopri i tuoi martiri?
Sai pur che tu giungesti
Appena infra di noi, ch'il primo passo
Facemmo insieme, e all'hor mi promettesti
Di svelarmi cortese
Un'amorosa tua dolce ferita,
Perchè io le dassi aita.
Lic. Orsù, voglio, Dameta,
Palesarti un segreto,
Da cui pende il mio honore, e la mia vita,
Se tu sincero; e cheto

Mi

Mi giuri di tenerlo altrui celato,
Perfin ch'io cangi ſtato.

Dam. Giuro per lo Dio Pane,
Che mai ſaprà il mio labro
Voce formar, ch'al tuo voler diſpiaccia.

Lic. Sappi dunque che in traccia
di Giovenche, e d'Agnelle
Venne in Teſſaglia il provido Moraſto
Col giovinetto Adraſto;
Adraſto per cui tanto
L'unica figlia del buon vecchio Ermete
Hà ſoſpirato, e pianto.

Dam. Di quel prudente, e ſaggio
Paſtor d'Anfriſo?

Lic. Appunto,
E appena colà giunto
Il Paſtorel d'Arcadia, in canto, e in ſuono
Fà prove così belle,
Che innamorò tutte le Paſtorelle.

Dam. Ma ciò perchè ti cale?

Lic. Io ſon tra quelle.

Dam. Come! tu Donna ſei?

Lic. Liciſca io ſono.

Dam. D'Ermete la ſperanza?

Lic. Or diſperata.

Dam. E tanto in te s'avanza
Queſta fiamma d'Amor?

Lic. Per lei m'è grata

La morte ancor, ma pria ch'a morte io va-

Dam. Che discorri di morte? Adrasto vive (da...

Della mia Suora Amante.

Lic. E ciò m'affanna.

Dam. E' il timor che t'inganna: havrò ben io

Modo per consolarti.

Lic. E come? E quale?

Dam. Farò che la Rivale

Ti ceda, e si contenti

D'esserti amica.

Lic. O questo nò, perch'io

Fuori ch'à te voglio celarmi à tutti.

Dam. Non più, vien meco, i frutti

Dell' opre mie vedrai.

Lic. Pastor savio mi sembri, udisti assai.

Tanto sospirarò,

Tanto mi lagnarò, (ro.

Ch'intender gli farò, che per lui mo-

Dam E s'ei non sentirà

Del tuo penar pietà?

Lic Pur l'alma gli dirà: caro t'adoro.

Tanto &c.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Adrasto, e Rivetta.

SE ciò di far confidi,
Vieni Rivetta, à ſcieglierla più bella,
E vezzoſetta Agnella,
Che frà le Greggi mie trovar ti piaccia.
Riv. (Con quanta gratia allaccia
Queſto Paſtor chi ſeco parla) havrai
Tutto ciò che tu brami.
Adr. E ſarà vero,
Che men crudo, e ſevero
Quel volto mirarò, che sì mi piace?
Riv. Sia detto con tua pace,
Tu non ſai far l'amore.
Adr. E perchè queſto?
Riv. Troppo cauto, e modeſto
Gli vai d'intorno, ſenza dirli mai
Cor mio, mio ben, che fai?
Tu dovreſti ſeguirla al poggio, al piano,
E quando poi lontano
Stà dalla Turba de' Paſtori, allora
Scuoprirli apertamente
La pena che ti accora,
Che quanto è più ritiroſa,
Tanto più volontieri ella ti ſente.

Adr. Tutto ciò che tu vuoi: ma dimmi come
Così tenera ancora
Hai dell' amar tutte le ſtrade appreſe.
Riv. Alla Germana mia ch'hor ſi rinſerra
Dentr' agl' Eliſii Campi
Un ſuo bifolco Amante
Fea coſe tali, e tante,
Che ſe ben fanciulletta, à parte, à parte
Viddi, e d'amar ritenni i modi, e l'arte.
Ma è tempo già che io rieda alla Capanna,
Ch'altro brami da me?
Adr. Quella Tiranna.....
Riv. Più non ſarà; ma ſenti.
Non ride il fior nel Prato,
Se l'onda non lo bagna,
Ne creſce la Campagna,
Se non l'indora il Sol co'i raggi ſuoi.
Così per te ſe ingrato
Dell' opre mie ti ſcordi
Con tutt'i tuoi ricordi. (vuoi.
Non creſcerà quel ben, che brami, e
Non ride &c.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Adrasto.

AMOR che farà mai fra tante pene?
Vorrei sperar, ma intanto
Scacciar non sò dal cor gli aspri martiri;
Mille, e mille sospiri
Io sparsi all' aure, e mille volte impressi
Di furto il caro nome
Sù le corteccie de' salvaggi allori,
Cresceano questi, e seco
Cresceа l'amato nome, e in me gl'amori
Cangiò poi le sue chiome
La quercia, il faggio, e pure
Sempre i tormenti miei furo gl'istessi;
Quante volte cantai
Sù la sampogna mia le mie querele,
Ma la bella crudele
Finse di non udirle, e si partio,
Quando assai più fedele
Spesso fermossi ad ascoltarle il Rio.
Speranza cara
Non mi lasciar;
Con te nel petto
Qualche diletto
Sempre ritrovo
Nel mio penar;
Speranza &c.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cillano, Rosmina, e Rivetta.

Cill. NON più lagrime, non più sospiri,
Io son padre, la voglio così.
Deh, non far che poi teco m'adiri,
E che ottenga per forza il tuo sì.
Non più &c.
Dameta hò destinato
Per tuo Sposo, e Dameta io vuo' che sia.

Rof. (Quant'è spietata mai la sorte mia!)
Nò, nò, prima che io resti
Da simil nodo avvinta,
Nel più cupo d'Alfeo vado à gittarmi.

Riv. Ma che Diamene poi
Dameta non è un Mostro;
Egli è un Pastor garbato, eguale à voi.

Cill. Questa tua resistenza alle mie voglie
E' un segno troppo chiaro,
Che la tua vana mente (accoglie,
Qualch' altro amor, qualch' altro genio
Non è così?

Riv. Così non fosse.

Cill. Dunque
Perchè tacer? perchè non dirmi quale
E' il Pastor che vorresti?

Senza

Senza tanti pretesti?
Hò sempre inteso à dire
Che il mal che si racconta, è meno assai
Di quel che si nasconde, e che si cova,
E che ben spesso giova
Nel vicino periglio,
Cercar dà chi più sà qualche consiglio.

Rosm. Padre? un certo timore
Ch'io non hò mai provato
Mi dona e toglie in un sol punto il fiato;
Onde appena su' i labri
Mi giunge il Nome del Pastor, che bramo
Che subito pentita
Dentro al timido Core io lo richiamo.
Amore mio caro
Già che t'hò nel seno,
Permetti che almeno
Ti possa scuoprir
Non essermi avaro
Di picciol contento,
Ch'è troppo tormento
Tacere, e languir.
Amore &c.

Riv. S'io cento amanti havessi,
E Tronto il Padre mio me'l domandasse,
Per farlo star contento,
Glie ne raccontarei più di trecento;
E à voi tanto dispiace

Dir

Dir il nome d'un ſolo?
Cill. Orsù frà poco io torno;
Tù riſolviti intanto
Di ſvelarmi quel Nome
Che fin or mi celaſti, ed io prometto
Contentarti ſe lice.
Mà ſe indegno ſarà delle tue nozze;
Giuro à Pan, Giuro à Pale
Farti la più ſcontenta, e la più ſchiva
Paſtorella che viva.

SCENA SECONDA.

Roſmina, e Rivetta.

Riv. IL Vecchio è ſu le furie, & io non sò
Perche ſi v'oſtinate,
in tacer, che Licino, e quel che amate.
Roſm. S'io ti voleſſi dire
La cagion che mi sforza
Tenere occulto al Padre
Che Licino è il mio Core
Non la ſaprei trovare, e pure è Amore.
Riv. E ci vuol tanto?
Roſ. Poi dico à me ſteſſa,
Mà come è Amor, ſe nega
Di paleſar colui, che m'innamora?

Se

Se quel duol che m'accora
Manda ſu i labri, e poi nel ſen richiama;
Dunque l'Anima mia teme, e non l'ama!
Mà lo ſteſſo timore
Non è figlio d'Amore?
In fin Rivetta io non sò dir che ſia

Riv. Lo volete ſaper?

Roſ. Si,

Riv. E' una pazzia.

Roſ. Tu ben l'indovinaſti,
Perche un libero Core,
Che viver può ſenza tormenti, e pene
Quando riceve amore
Và in traccia di legami, e di Catene;
Pure tanto ſoavi
Amor glie le preſenta, e sì l'indora,
Ch'ei le bacia, e l'adora.

Quando penſo alle ritorte
Del mio Cor già reſo Amante,
Trovo tutto il mio gioire,
E ſe mai là cruda ſorte
M'uccideſſe in quell'iſtante
Non ſaprei cos'e morire, *Parte.*
Quando &c.

Riv. In ſomma l'hà voluta vincer lei
E quel povero Vecchio in concluſione
Poco à potuto far con le cattive,
E meno con le bone.

Quan-

Quando la Donna è in preda
All'amoroſo ſuo vano capriccio,
Strepita quanto vuoi,
Grida pur quato ſai,
Ch'alla tua volontà non cede mai.
Con la femmina quando s'incoccia
Non occorre che ci provi
Barba d'homo per farla ſpuntar.
Nel più tenero hà un palmo di coccia,
E con cento modi novi
Sempre machina d'ingannar.
Con la &c.

SCENA TERZA.

Silvera, Adraſto, e Ruſteno à parte.

Silv. LICINIO! Adraſto! (Oh Dio!
Deh laſciatemi in pace
Della mia libertà cari nemici
E ciò che in voi sì mi diletta è piace,
Perchè non ſia preſente,
Toglietelo à miei ſguardi, e alla mia mēte.
E troppo troppo crudo (ſtrugge.
Quel Dio, che mi tormenta, e che mi
Si fà vedere ignudo,
Perche no'l tema il cor.

E poi

E poi qual traditor
Saetta, e fugge.
E troppo &c.
Adr. A te bella de Boschi (ancora,
O Ninfa, ò Dea, ch'io non comprendo
Adrasto, che t'adora
Viene à chieder pietà, pietà se lice.
Silv. A' me?
Adr. Si cara
Silv. E Adrasto ancor non sà,
Che nemico d'Amor vive il Cor mio?
Rust. Giunsi per tempo affè *da parte*
Che mai risponderà
Adr. Idolo mio!
Tù Nemica d'Amor? di quell'Amore
Che lasciati nel Ciel gl'Alberghi suoi,
Vive ne' lumi tuoi?
Rust. (Ancor non è la mia speranza estinta)
Silv. (Bella Virtù già mi ti dò per vinta)
Adrasto invan credei
Celar il dolce foco,
Che tua virtù mi accese:
Io t'amo; e se gli Dei
Mi togliesser' dal Core un certo affanno,
Che tal'ora nel petto
Della ragione mia si fà tiranno,
In questo punto istesso
Caro ti chiamerei

Si-

Signor de sensi miei:
Mà!
Nel contrasto del mio Core
Vò cercando il vincitore
E trovarlo (oh Dio) non sò.
Talor credo haverlo appresso,
poi mi sembra, che lo stesso
Non sia quel che trionfò.
Nel &c.
Rust. (Ohimè chê sento)
Adr. E qual altro tormento
Riserba ancor per me la sorte ria
Prima ch'io ti possieda Anima mia?
Silv. Un'incognita forza
Che del mio Cor l'arbitrio à te contrasta.
Rust. (Ah fos'io almen)
Adr. Sotto di questa scorza
Incostante che sei veggio ben io
Ch'il tuo scaltro desio
Pensa occultarmi il Pastorel d'Anfriso.
Sil. Deh taci Adrasto?
Adr. Mira
L'infido ardor, che ti dipinge il viso
Rust. (Questo di più per mia svẽtura ahi lasso)
Sil. Pastor troppo m'offendi
Parti se m'ami, e volgi
Ad altro loco il passo
Adr. Parto, ma non son io

Che

Che t'offendo Cor mio .
E' là mia fede
Che offesa offende,e al suo Rival non cede
Sdegnati pur mio bene ,
Offendimi Cór mio ,
Quanto mi dai più pene ,
Più fido à te son io .
Non curo amar contento
E pare ch'il tormento
Mi faccia più stimar ciò che desio .
Sdegnati &c.

SCENA QUARTA.

Silvera , e Rusteno .

Sil. ADRASTO Anima mia !
Ferma non ti partir, troppo crudele
Fù la mia brama , e tu pur troppo,ò caro ,
Eseguisti veloce i detti miei ,
Ascoltami ove sei ?
Rust. Empia infedele
Son qui per tuo rossor , per mio tormento
Sil. Rusteno io non credea . . . .
Rust. Che non credevi infida !
Forse non si scuoprisse il tradimento ?
„ Sappi che di quà lungi
„ Ciò ch'ora à pro di Adrasto
„ Il tuo voler prefisse

,, L'indovino mio cor, già pria mel disse.

Silv. Pastor, mentre palese
T'è l'oggetto, che bramo
Lasciami in pace, e trova
Pastorella più fida, e più cortese.

Rust. Se fosse in mio potere
Di abbandonarti, ò cruda,
Vorrei fuggir lontano,
In deserto si alpestre, e si remoto
Ove ne pur giungesse
Il Sol collo splendor, l'aura col moto.
Mà che l potere occulto
Insegna al cor necessità d'amarti,
E se mai vagheggiarti
Là tradita mia fè sdegna, ò ricusa,
Scende forza maggiore,
A' convincermi il Core,
Che rea ti assolve, e il tradimento scusa
Quest'è la tirannia che non intendo
Tu mi sprezzi, ed io ti bramo
Tu mi fuggi ed io ti chiamo
E quanto più tù geli, io più m'accēdo
Quest'è &c.

Silv. Qual mi nasca pietà dal tuo cordoglio
Pastor fallo il mio Core
Che se d'altri non fosse
Questa pietà gl'introdurebbe Amore.

Rust. Dunque senza speranza

Penar

Penar sempre degg' io?
Silv. Se non vuoi più penar cangia desio.
Rust. Mà come far potrò di non amarti;
Silv. Basta il pensier di non sperar mercede.
Agl' amorosi tuoi duri tormenti
Rust. E al Cor che tutto fede
Siegue chì lo ferì,
Misero, e che dirò?
Silv. Tu gli dirai così
Cor tradito non conviene
Stare in pene
Per ingrata Pastorella
Va cercando à poco, à poco
Novo foco
D' una face men rubella *Parte.*
Cor &c.

SCENA QUINTA.

Rusteno.

MI schernisce di più l' Empia, l' infida
Nò nò di me non rida
La superba, l' ingrata;
Nel tradito mio core,
S' introduca lo sdegno, e parta Amore.
E già che il duol m' accora,
L' odiato rivale
Piagarò, svenarò prima ch' io mora.
Già che deggio esser sprezzato

 Mo-

Morirò, mà vendicato
Questo spirto io uvo lasciar,
Su correte affanni, e pene,
E l'antiche ore serene,
Cominciate ad oscurar. *Parte.*
Già che &c.

SCENA SESTA.

Licino Solo.

SVENTURATO mio Core, e che farai?
Tu che prima solevi
Lieto gioir, beffando
L'amorosa follia d'ogni Pastore,
Fatto servo d'Amore
Appena un sol momento
Dà lusingar le tue speranze avrai
Sventurato mio Core, e che farai?
Deh tu bendato Arciero
Non esser sì Tiranno al mio languire
Perche lungo soffrire
Contro l'offese tue senza ritegno
Temo che un dì non mi si cangi in sdegno
Cupido caro
Che t'hò fatt' io
Che così rio
Mi fai penar.
Sai pur ch'al seno
La tua ferita

M'è

M' è sì gradita
Ch' ogn' or lo strale
Vorrei baciar
Cupido &c.
Mà che veggio! Rosmina à me s' appressa
Vuo' celata ascoltar frà queste piante,
S' è ver ciò che Dameta oggi m' hà detto
Che di me viva Amante.

SCENA SETTIMA.

Rosmina, e detto in disparte.

L' Aura dolce che s' aggira
Susurrando
Mormorando
Del mio mal mostra pietà.
La riceve ogn' antro in seno,
E con l' Eco
Piange meco
Per' il duol ch' al Cor mi stà.
L' Aura &c.
Solo per far maggior la mia sventura,
O' nol sente Licino, ò non lo cura.
Lic. Pastorella gentile. *Si fa vedere.*
Rosm. Ohimè che dissi!
Lic. Fermati il tutto intesi:
Mà dimmi, e che ti giova
Semplicetta che sei:

L' Aura ſeguir, che quando poi s'è giunta
Nulla ſi ſtringe.
Roſ. Dunque
Giuſta cagione avrei,
Di crederti incoſtante,
Se all' Aura t' aſſomigli.
Lic. Queſto non è mio paragone ò Bella,
E' una ſincerità de' miei conſigli,
Io vorrei farti intendere
Ch' è vano il tuo ſperar,
Se ſperi in me trovar
Il tuo diletto
La piaga che nel ſeno
T' apri lo Dio d' Amor
In me la fece ancor
Per altr' Oggetto.
Io vorrei &c.
Roſ. Dunque ſprezzar mi uvoi?
Lic. Guardimi il Cielo
Dam. (Roſmina, con Liciſca, attento aſcolto)
Roſ. Paſtor al tuo bel volto
Dal dì che lo mirai
L' arbitrio del mio Cor tutto donai
Dam. (Ah Roſmina Roſmina!)
Lic. Ed' io per gratitudine amoroſa
Voglio darti il Cor mio, brami di più?
Roſ. Ah sì di più vorrei.
Lic. Difficile ſarà, che tu l' ottenga
Vuo'

Ros. Vuo' che meco ne venga
Dal Genitore, à cui
Mi chiederai per Sposa.
Dam. (Và credi in Donna!)
Lic. Quest' è un' altra cosa,
Ed io non voglio poi
Mescolar con i miei gl' affanni tuoi.
Ros. Quali affanni ti sogni?
Io sò che teco unita,
Goderei di mie gioje il dì bramato.
Lic. Ed io credo che allora
Mesta sospirasti il nostro stato.
Ros. Altro amore ch'il tuo non voglio in seno
Dam. (*si fa vedere*) Non posso più tener mia
(lingua a freno
Quando volar gl' Augelli
Senz' ale al Ciel vedrò,
all'ora dir potrò
Ch' in te non vive Amor
Cupido più non sembra Orso, nè Tigre,
Già non è più mendace,
Nè beffarà quel Cor che pria ferì,
E tù ti fiderai, non è così?
Ros. A' poco à poco.
Dam. Nasce da poca fiamma anche un gran
Mà perche di Licino. (foco.
Ti mostri Amante, e à me Nemica?
Ros. Oh Dio

E' forzato così l'arbitrio mio,
Soffri in pace, consolati, e dì
Non è fatta Rosmina per me,
Da quel Core che l'empia tradì,
Si discacci, si atterri la fè.
Soffri &c.

SCENA OTTAVA.

Dameta, e Licino.

DAMETA, e qual' affanno
Si t' occupa la mente!
Dam. Amor tiranno!
Che più deggio aspettar se non la morte
Doppo tanto martire.
Lic. Ah che questo desìo
Di continuo morire
Troppo facil s'è reso infrà gl' Amanti,
E par che più le sorti
Non regga in Cielo à suo volere il fato.
Dam. Un Cor ch'è disperato
Perche nulla più cura.
Fugge ogni bene, e sol ruine abbraccia.
Lic. Piango la tua sventura,
Mà chi sà che per te non serbi Amore
Col mezzo mio le sue dolcezze?
Dam. Ahi lasso
Qual sentiere m' addita?

Lic.

Lic. La Pastorella tua di me invaghita,
Mi fa sperare à tuo favor la Calma,
Dam. Felice me, se n' otterrai la Palma.
Lic. Così mirar potessi
Men crudele per me la sorte ria.
Dam. Quel costante desire
Ch' à dispetto d' Amor chiudi nel seno
Mi fa crederti, ò Bella,
Compagna nelle pene, e nel gioire.
Dam. à 2 Penando,
Lic. Soffrendo,
Sperando,
Languendo,
S' ottiene mercè.
Nè giova,
Ch' il fato,
Rubelle,
Spietato,
La pigli con me.
Penando, &c.

SCENA NONA.

Cillano, e Adrasto.

CHe posso farti Adrasto!
Se tu prima giungevi,
Alcun dubbio non v' era
Che fosse tua Silvera,
Mà la parola mia

 Che

Che poc' anzi à Rusteno
Gli là promise in sposa,
Io vuò che sacra, e inviolabil sia.
Adr. E Silvera è contenta?
Cill. E perche nò?
Adr. Basta, basta, chi sà?
Cill. Adrasto è vanità'
Credilo a me, quando la tua speranza
Nel suo voler si fida;
La Donna hà per natura l' incostanza,
Rusteno è ricco, ed' ella
Che sol l' utile apprezza
Lascia in dietro virtù, merto, e bellezza.
Adr. Oh d' ogni buon costume
Sesso troppo nemico:
Mostra tal 'or ch' il petto,
D' Amor, solo è ricetto,
E poi nel cupo seno
Sotto di questo dolce, e caro nome,
Cova un empio veleno.
Cill. Consolati ò Pastore,
Che se pur tù vorrai
Di felice Imeneo stringere il nodo,
Ninfa più vaga per tua sposa haurai.
Adr. Che sposa? che discorri? io più non voglio
Udir di Donna il nome,
,, E quando mai sul campo
,, Vedrò le bionde, ò pur le nere chiome
,, Di

,, Di vaga Paſtorella,
,, Dirò la rete è quella
,, Dove la pace lor perdono i Cori
,. In mezzo à geloſie ſdegni, e timori.
Cill. Tè fortunato Adraſto,
Se al tuo parlar ſeguiran l' opre.
Adr. In tanto
Vado à sfogar il mio dolor col pianto.
Cill. E riſolvi così;
Adr. Fin che la Sorte
S' impietoſiſca, ò pur mi guidi a morte:
Selve care, ombre ſecrete
Vengo à piangere il mio fato,
Senza ſpeme di conforto.
Benche mute, voi direte,
Che tradito, ed' ingannato,
Da un infida io peno à torto.
Selve &c.

SCENA DECIMA.

Cillano solo.

OH ſtolta gioventù che ſempre crede
In petto femminile
Trovar coſtanza, e fede,
E quando poi s' inganna,
Chiama la Sorte un' Empia, una Tiranna!
Non han che far le ſtelle

Con

Con Donna, che rubelle
Disprezza un fido Amante, e un'
(altro accoglie.
Il suo capriccio è quello,
Che fa parergli bello
Chi sodisfar gli può tutte le voglie.
Non han &c.

SCENA UNDECIMA.

Silvera sola.

AGITATO Cor mio, che fai, che pensi?
Già s' avvicina l' ora
Prefissa da Rosmiro;
E tù dubbio, e pensoso
Doppo lunga dimora,
Sol risponder mi sai con un sospiro.
Alma mia non più timore
Ti bisogna aver gran Core,
Per risolvere, ò morir,
Sò che Adrasto è il tuo diletto.
Mà Licino ancor nel petto,
Par che neghi di gioir.
Alma &c.

SCENA DUODECIMA.

Licino e detta.

BELLA Silvera; Amore
Fatto ardito il mio Core

A te mi guida,
In cui l' alma dolente,
Di ritrovar pietade, oggi confida.
Sil. (Numi che ascolto !) E quale
Poss' io recar conforto alla tua pena;
Lic. Quella piaga fatale,
Che nel seno m' aprì l' alato Arciero
Da te sol può sanarsi, e nol dispero.
Sil.(Ah mia virtù) Mà come? io non t' in-
Lic. Allor m' intenderai. (tendo;
Quando conoscerai,
Che simile al tuo foco, è il foco mio.
Sil. (Adrasto addio) Quâlor mi sia palese
Quell' ardor, che t' accese,
Spera pur dal mio Core
Pietà, se uvoi pietade, Amor, se Amore.
Lic. (Oh Cielo ancor non oso!)Io sol vorrei.
Sil. Che vorresti?
Lic. Pavento.
Sil. Insegna di negare
Chi con timor domanda.
Lic. Adrasto. . . . .
Silv. Che?
Lic. Se ricusar tù uvoi
Per amante.
Silv. Mà poi?
Lic. Con atto si cortese; e generoso
Dònaresti al mio Cor pace, e riposo.

Silv.

Silv. T' intesi? (Ah che non posso)
Scordarmi Adrasto ancora.
Lic. Forse mi neghi aita,
Che taci, e non rispondi?
Silv. All' aspra tua ferita
Cerca altrove salute,
Lic. E tù che già pietosa
Promettesti sollievo al mio tormento.
Silv. Se pria così ti dissi, ora mi pento
Pastor non ti fidar,
Soglio così scherzar
Con chi mi piace.
Il libero mio Cor
Vuol senza il Dio d' Amor
Vivere in pace.
Pastor &c.
Lic. Ah che se tù sapessi il duolo mio
Non diresti così.
Silv. Peno ancor' io.
Lic. Mà perche pria cortese
Promettesti al mio mal conforto, e pace.
Sil. Soglio cosi scherzar con chi mi piace.
Lic. A dispetto di mille tormenti
Spera lieta quest' alma goder.
Gioje, baci, diletti, e contenti,
Già si finge l' Amante pensier.
A dispetto &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Adrasto, e Silvera.

Adr. UN semplice rispetto
Di non sdegnar Cillano,
Può tanto nel tuo Core,
Che l'antico splendore
Tenta oscurar di tua costanza, ò Bella!
Silv. Il moto, e la favella
Adrasto mio perdei
Allor che di Rusteno il nome intesi;
Mà, ò fossero gl' Iddei
Per ridersi nel Ciel di mie sventure,
O' il Cor che mi tradisse,
Sentii rapir di mezzo al petto un sì,
Che soura i labri miei fattosi audace
A' favor di Rusteno, oh Dio, n' uscì.
Adr. Io t' ascolto, e non moro!
Sil. Io mel rammento, e vivo!
Adr. Silvera!
Sil. Adrasto!
à 2.) oh Dio.
Sil. Parti; mà che farai?
Adr. Parto; mà dove?
Silv. Vanne dove men crudo

Splen-

Splende agl' Amanti il Ciel,
E Ninfa più fedel
Potrai contento amar.
Lascia l'antica brama,
Fuggi quest' alma mia,
Che Donna infida, e ria
Si deve abbandonar.
Vanne &c.

SCENA SECONDA.

Adrasto.

SILVERA Anima mia
Così mi lasci? Amore,
Son queste le tue gioje?
Le Vittime ch' offersi,
Perche foste pietosi
Così remunerate ò Cieli ingrati!
Ah che presago io fui
Di mia sventura, e della sorte altrui.
Astri rei che m' affligete,
O' cedete al mio tormento,
O' rendete al Cor che geme
La sua cara libertà.
E se uccidermi bramate,
Disprezzate il mio lamento,
Perche forse il Core amante,
Stimerà per non penare
Il morir felicità.
Astri &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Silvera, e poi Rusteno.

Silv. TU vaneggi ò mio pensiero,
Ed il Cor non sai dov' è.
Rust. S' egli fosse men severo,
Bella mia sarebbe in mè.
Silv. Il mio Cor lo speri invano.
Rust. Forse ingrata, un dì l' avrò,
Silv. Pria nel sen lo svenarò,
Rust. Così cruda, oh Dio, perche?
Silv. Tù vaneggi col pensiero,
E il Cor mio non è per tè.
Rust. Dunque tanto ostinato è il tuo rigore?
Silv. Se così non ti piace,
Trovati un' altra Ninfa, e un' altro Core.
Rust. E soffriranno i Numi
La fè delusa, e il mio schernito affanno?
Silv. Pastore io più non posso
Senza noja ascoltarti.
Rust. Ed io voglio ò crudele
Prima estinto cader, che mai lasciarti.
Silv. Mà che pensi di far?
Rust. Vincere un giorno
Doppo i sofferti affanni
L' Empia tua crudeltà.
Silv. Quanto t' inganni.
Rust. Deh ricordati almeno

Che poco fà contenta
Promettesti à Cillano, à i Numi, e à mè.

Silv. Tu vaneggi co'l pensiero,
E il Cor mio non è per te.

Rust. Ah che non andrà sempre
Superbo, ed' impunito
L' incostante desio che nutri in seno.

Silv. Ascoltami Rusteno, e questo sia
Il remedio fedel di tua follia.

Tu non mi piaci,
Io non ti voglio,
Non giova piangere,
Nè sospirar.
Dispera, e taci;
Hò un Cor di scoglio
Che no'l puoi frangere
Co'l lagrimar.
Tu &c.

Così dunque schernito
Da Tirannia rubelle
Di Pastorella infida
Vivrai mio Cor? ah nò: che più s' aspetta!
Furie ultrici d' Amor io vuo' vendetta.

Disperato,
Abbandonato,
Vuo' che cada,
Vuo' che pera,
L' infedel che mi schernì.

Mà

Mà che vaneggio ò ſtòlto!
Invan mi adiro, invan mi ſdegno, ò Cara,
Contro di te ch' hai del mio Cor l'impero.
Sì, sì. Si laſci, ſi deteſti,
S' abbatta, ſi calpeſti,
Si fulmini, mà chì?
Ah che pretendo invano
Vendicarmi di te mio bel Teſoro,
S' allor che più mi ſdegni, io più t'àdoro.
Son contento di penare,
Di languire
Per cagione così bella.
E godrò di ſoſpirare,
Di ſoffrire
Il rigor della mia ſtella.
Son &c.

SCENA QUARTA.

Adraſto, e Dameta.

Adr. DImmi quando Cor mio, tu ceſſarai
Di ſoſpirar?
Dam. Adraſto, Adraſto?
Adr. Amico,
Quai novelle m' arrechi?
Dam. Alta fortuna
Al tuo merto ſublime Amor prepara.
Adr Dall' infida Silvera
Ancor Dameta à dileggiarmi impara?

Dam. Paſtor t' inganni; io ſono
Nuntio della tua Sorte. Odimi bene,
Licino di Teſſaglia
Che tuo rival creduto,
Fù lungo tempo; à tutti oggi ſi ſcuopre
Liciſca al Nome, e tua ſeguace all' opre.

Adr. Quali coſe mi narri?

Dam. E tutta fede
Poſto in non cale armenti, onore, e Padre,
Per mezzo mio ti chiede
Egual corriſpondenza à tanto Amore.

Adr. Povero Core! appena
Stai per ſciogliet un laccio,
Che ti compone il Fato altra catena.

Dam. Tu non riſpondi?

Adr. Hò troppo il Core oppreſſo
Da tormento crudele,
Nè per' ora ò Paſtore,
Sò ritrovar me ſteſſo, entro me ſteſſo.

Pria che torni à penar,
Laſciami reſpirar
Dal primo affanno.
Ancora nel penſier
L' alato Nume Arcier
Fà dà Tiranno.
Pria &c. *via.*

Dam. Vuò ſeguirlo ſinch' abbia
L' Amore di Liciſca accolto in ſeno,
O' che le piaccia almeno

D' aſcoltar ſenza noja
La fida Paſtorella,
Ch' in lui ſolo ripone ogni ſua gioja.
Roſmina la mia Cara
Così ritroſa anch' eſſa,
Cedette in fine al mio coſtante affetto.
In ſomma è ſempre vero
Che la coſtanza in amoroſo evento
Doppo lungo penar giunge al contento.

Mano induſtre che i Tronchi ſcolpiſce,
Tanti colpi di ferro gli dà,
Sinch'il Tronco à ſua voglia abbelliſce,
E' un incanto dell' occhio lo fà.

2.

Così ancora, chi ſiegue un ingrata,
Tante prove d' affetto le dà,
Sinch' un giorno quell' alma oſtinata
Più reſiſtere à i colpi non sà.
Mano &c.

SCENA QUINTA.

Cillano, Ruſteno, e Silvera piangendo.

Ruſt. S' Ingannano così l' Arcade genti?
Con promeſſe fallaci,
Con giuramenti vàni,
Così la data fede
S' oltraggia, e ſi calpeſta,
Senza temer' il fulmine ſevero

Degl' adirati Numi?
Cill. E' troppo vero.
Ci vuol' altro che pianti, e che sospiri.
Silvera tù deliri;
Il termine sen vola, e il giorno cade,
Pensa alla data fede,
Che se ben dritto miri,
L' onor tuo, l' onor mio così richiede.
Silv. Ah che resisto invano
Agl' assalti del Genio: Io ben conosco,
Ch' ambo giusti voi siete, e che si deve
Sodisfare à quel sì che vi giurai:
Mà che! pentito, errai,
Mi dice il Core in ogni suo sospiro,
E s' onor lo combatte,
Egli ostinato allora
Dice Adrasto s' ottenga, e poi si mora.
Rust. Dunque indegno di te viurà Rusteno?
Cill. Rusteno ch' in Arcadia egual non à?
Silv. Di me indegno non sei, mà, oh Dio che (giova,
Se quest' anima mia
Che per' altri si strugge,
Mira tanta fortuna, e pur la fugge.
Non son' io, che tè non voglio,
E' il Cor mio. che pien d' orgoglio
Brama solo il primo Amor.
E se vincerlo procura
La ragione, ci più s'indura
Tutto fede, e tutt' ardor.
Non, &c.

Cill. Chi mai ti diè sì folle Cor nel petto?
Silvera! il Ciel non ſuole
Impunita laſciar'alma ſpergiura,
Torna in te ſteſſa, ò Figlia,
Scaccia dal Cor gl'inganni,
E ſol col giuſto il tuo voler conſiglia.
Ruſt. Deggio ſoffrire ancora?
Sil. Se il giuſto hò da ſeguir, giuſt'è che mora.
Cill. Diſperato penſier d'anima ſtolta.
Io vado al Tempio, e tù frà pochi iſtanti,
O' riſolviti, ò aſpetta
Dagl'irritati Numi alta vendetta.
Quel genio rio
Ch'onor tradiſce,
Ch'il Ciel ſcherniſce,
Non è coſtanza,
Non è virtù.
E' un reo desio,
Un cieco errore
Figlio del Core,
Ch'alla ragione
Non vive più.
Quel, &c.

SCENA SESTA.

Ruſteno, e Silvera.

Ruſt. DOve, dove n'andò bella crudele
Quella Virtù, che ſempre
Dell'opre tue fù ſcorta?

 Silv.

Silv. Io son l'ingrata, e la Virtude è morta.
Rust. Mira crudel, deh mira
Quant'Arcadi Pastori
Pendono dal mio labro, e dal mio cenno;
Mira Nisa, e Licòri
Per tua cagion sprezzate, e vilipese,
Indi se giusta sei, palesa almeno
Di Adrasto, e di Rusteno, (re?
Chi havrà merto maggior per il tuo Amo-
Silv. Adrasto mio. Così risponde il Core.
Rust. E donde nasce mai
Sorte in lui così grande?
Forse dal volto? Pure
Mentre un dì presso Alfeo
Giva seguendo l'orme
Di ferito Cinghiale,
Viddi à caso me stesso entro dell'Acque,
Nè mi stimai deforme.
Silv. Tù vaneggi Pastor, lontan dal vero.
Rust. Qual mai dunque sarà
Di quest'Adrasto tuo l'alta fortuna,
Se ricchezza non è, non è beltà?
Silv. Certo piacer ritrovo
Nell'Idol mio, che tù non hai Rusteno.
Rust. Ah Tiranna spietata,
Cangia, cangia desio.
Silv. Per non udirti più mi parto. Addio.
Rust. Fermati,
Silv. Nò crudel,

à 2.

à 2)Quest'anima fedel oh Dio consola
)Se brami esser fedel lasciami sola.

Rust. La fede coll'onor,

Silv. Virtude con amor,

à 2)Dall'alma tua sincera
)Dal petto di Silvera)e chi l'invola

Fermati, &c.

SCENA SETTIMA.

Licisca sola.

PAstorella senza guida
Corro al Bosco,
Corro al Prato,
Per saper se disperato
Il mio Cor morir dovrà.
Ogni picciol mormorìo,
D'una fronda,
O' pur d'un rio,
Par che dica al Cor, che teme
Non sperar d'aver pietà.
Pastorella, &c.
Ma già lieta Rosmina
Con Adrasto sen viene. Anima mia
Se bastante non sei
A svelargli sù i labri il tuo tormento
Parlagli almen col guardo, e mi contento.

SCENA OTTAVA.

Adrasto, Rosmina, e detta.

Ros. ECcola appunto. Mira
Che vezzosa Donzella
T'à destinato il Cielo
Per consolarti.

Adr. Bella!
Qual Deità Silvestre
Il mio Cor sventurato oggi fà degno
Dell'Amor tuo, di tua Costanza. Intesi
Da Rosmina, e Dameta
Ciò che per me sempre fedele oprasti:
E se tal'ora udii
Sotto spoglie virili
Da tè Cara dolente il bel desìo,
L'ingannato Cor mio
Nel suo volere antico
Ti credette rivale, e suo nemico.

Licis. O fortunate pene
Cure felici, e più felici affanni,
Se te mio caro bene
Unica mia speranza
Son degna d'ottener.

Ros. Cara costanza.

Licis. Più bel contento,
Più bella gioja
Non potea darmi
Lo Dio d'Amor.

Io già mi sento
Brillar nel petto
Per il diletto
L'amante Cor. Più, &c.

Adr. Non è ragion, che di tua fè sincera
Più si nasconda il merto.
Licis. E di Silvera?
Adr. Di Silvera incostante
Scordossi Adrasto, e sol Licisca adora.
Licis. E tù vaga Rosmina?
Ros. A Damera cedè Rosmina ancora.
Licis. Resta sol, che Cillano
Del vecchio Padre mio plachi lo sdegno,
Perchè a'Numi del Cielo
Sia grato ancor de nostri Cori il nodo.
Ros. Gitene pur anime liete, e belle,
Che à sì graditi Amori
Fauste splendono in Ciel tutte le Stelle.
Gioite pur, gioite,
Che giorno più sereno
Godere il Cor non sà.
Le pene, e le ferite
Ch'aveste un dì nel seno
Amor vi sanerà.
Gioite, &c.
Io per seguirvi lieta
Corro veloce à ritrovar Dameta. *via.*
Adr. Bella, che più si tarda? omai s'affretta
Febo all'Occaso. Andianne dunque.

SCE-

SCENA NONA.

Rusteno, e detti.

Rust. A Spetta, *trattiene Adrasto.*
Pria ch'à gioir tù vada,
Svena, uccidi Rusteno,
Rusteno l'infelice,
Che sol per tua cagion l'empia Silvera
Con la sua crudeltà conduce à morte.

Adr. Come? s'ella poc'anzi
Mi disse, che Rusteno in suo Consorte
Giurato havea?

Rust. Nol niego. E ver: ma poi
Scielte diverse piante
D'Acconiti, e Cicute
Pensando, ch'il tuo Amor tradir dovea;
Se l'accorta Rivetta,
Pronta non era ad auvisar Gillano,
Disperata fedel già s'uccidea.
Vivere, e come mai
Potrà senz'il suo bene il Core amante.
Invano, oh Dio, sperai
Per vincere l'infida esser costante.
Vivere, &c.

Adr. Rusteno: Amico! Il Fato à me concesse
Doppo lunghi sospiri
Del Tessalo Pastor l'unica Figlia,
Che quì meco tù vedi; or ti consola.

Rust. Quest'è il Finto Licino?

Licis. Io quello fui. (*Adrasto.*
Rust. Dunque più di Silvera à te non cale? *ad*
Adr. Per amico ti bramo, e non rivale.
Rust. Deh gentil Pastorella,
Ti piaccia almen, giacchè contenta sei,
Con l'amorosa tua dolce favella
Render meno severi i Fati miei.
Adr. Sì, sì, nella mia Cara
Lascia il pensier di superar Silvera.
Vieni, che à tè sol lice *à Licisca.*
Di partorir contenti
Per far la nostra Arcadia, oggi, fèlice.
Licis. Se il tuo favor gl'è guida,
Ciò che brami ottener l'alma confida.
Cor fedele non disperare, *à Rusteno*
Ch'alla tua bella costanza
Darà gioje il Dio d'Amor.
Se t'affanna un rio penare,
Tù lusinga con la speranza
Il tuo caro amato ardor.
Cor, &c.

SCENA DECIMA.

Rivetta, e Rusteno.

Riv. PASTORI! Amici! oh Dio, non hò più
Accorrete pietosi (fiato,
Alla bella Silvera,
Che poc'anzi col dardo
Traffiger si voleva il bianco seno,

Se

Se il mio germano Ireno
Non l'impediva.

Ruſt. Come?

Riv. Non tanti come, e quando, havete inteſo?
Ci vuol preſtezza.

Ruſt. Ahi laſſo!

Riv. Accelerate il paſſo
Se dar volete aita
A chi v'è così cara, e sì gradita.

Ruſt. Barbaro rio deſtino!
E tù quì reſti?

Riv. Povero piccinino
Ci vorreſte la guida?

Ruſt. Nella ſua fedeltà l'alma cònfida.

Riv. Quante ſmorfie ci fanno
Queſti poveri Amanti appaſſionati;
E i miſeri non ſanno,
Che quella Paſtorella
Ch'alla preſenza loro
Sembra dal duolo uccisà,
Nella Capanna poi crepà di riſa.
Si ſon troppo ammaeſtrate
Le Zitelle nell'inganno:
Tutte ſanno
Luſingar con un ghignetto,
Con un geſto vezzoſetto
Li Paſtori d'oggidì.
Certe fan l'Innamorate,
E à tal'un dicon t'adoro,

Ad

Ad un'altro, io vivo in pene
Caro bene,
Sol per esser regalate,
E si spassano cosi. Si son, &c.

SCENA UNDECIMA.

Dameta, e Rosmina.

Dam. LA virtù di Silvera, e il suo costume,
Che sempre frà di noi
Fù per saggio tenuto
Cederà, forse, di Licisca à i prieghi.
Ros. Caro Dameta; Il genio hà troppa forza
In Cor di Donna. Ei solo (morza.
D'ogn'altro Amante ogni gran pregio am-
Dam. Così quando ancor tù
Del mentito Licin t'innamorasti,
La mia fè, l'Amor mio, nulla curasti.
Ros. Idolo del mio Core,
Vendica nel mio seno
La tua schernita fè.
Dam. Anima del mio Amore,
Fuggi com'un baleno
Lo sdegno rio da me. Idolo,&c.
Dam. Oh s'io potessi ò Cara
Tutte mirar col guardo mio le pene
Sofferte sol per ottenerti in Sposa;
Perche fosser più grate
Le dolcezze, e i contenti

Ora

Ora lieto vorrei
Baciar ad uno, ad uno i miei tormenti.
Rof. Tanto il penar t'è grato?
Dam. Si fà gioja presente il duol passato.
Rof. E quando non s'ottiene
Ciò che penando brama un fido Core?
Dam. Ad ogni mal diè il suo remedio Amore.
Ma qual Coppia gioliva à noi s'appressa.
Rof. Silvera con Licisca.
Dam. Al certo è dessa.

SCENA DUODECIMA, & ULT.

Silvera, e Licisca per mano. Adrasto, Rusteno, Cillano, detti, e poi Rivetta.

Silv. PAstori! Amici, in fine
Per rauvivar la mia virtude oppressa
Da tirannia spergiura
Vvò in così lieto gioruo
Con più bella virtù vincer me stessa.
Adrasto; Adrasto un tempo
Già mio tormento, or'altrui gioja. Resti
Di Licisca fedel premio condegno.
Cill. Ed io dal saggio Ermete
Di riportar la volontà m'impegno.
Silv. Poscia mi volgo à tè caro Rusteno,
Che tante volte, e tante
Sprezzato, e vilipeso,
Con essermi costante

De-

Degno della mia fè già ti sei reso.
Vieni al possesso mio
Ed ogni antico error manda in oblio!
Adr. Non si vidde giamai virtude eguale.
Silv. Tù non rispondi ò Caro! *à Rusteno.*
Rust. Anima grande
Scelta dal Ciel per opre illustri, e belle,
Non istupir se timido, e confuso,
Non sà formar note di gioja il labro,
Perche il mio Core auvezzo
A viver sempre in amoroso affanno
L'impensato gioir crede un inganno:
Cill. Così, saggia Silvera
Del Genitor l'alto volere attendi.
Dam. Così più grato rendi
Questo giorno felice.
Licis. E fai più bella
Splender la tua Virtù.
Riv. correndo. Mi s'è scuscita sino una pianella
Dal correre ch'hò fatto; ò adesso si
Che rimirar mi piace
Di vedervi accoppiati à due per due.
Cill. Tempo ancora verrà
Che per Rivetta
Più d'un nostro Pastor sospirerà.
Riv. Mi piace tanto
Quest'esser Sposa,
Che vorrei crescere
Tutta in un dì.

Credo che ſia
La bella coſa
Lo ſtar' unita
Con quel che s'ama
Sempre così. Mi, &c.

Cill. Roſmina? oggi felice
Più del tuo Genitore
Non han d'Arcadia i Campi.

Roſ. Laſcia, che sù la tua paterna mano
Orme d'oſſequio il labro mio vi ſtampi.

Cill. Al Tempio, al Tempio omai girne con- (viene,
Ove ne' ſacri Altari
Lice implorar l'alta pietà de Numi,
Perche fauſti ad ognora
Piovano frà di voi grazie novelle.

Adr.
Liciſ. *à 2* A gioire, à gioir' Anime belle.
Non più pene
Non più tormenti
Lieta ſcherzi la gioja nel ſeno.

Tutti. Tutta giubilo
Tutta contenti
Goda l'alma d'Amore il ſereno.
Non più, &c.

F I N E.